

# Periodici elettronici: come collaborare tra sistemi bibliotecari?

*Nuove prospettive per le università italiane*

di Maurizio Vedaldi

**D**lla metà degli anni Ottanta, il mondo delle biblioteche italiano ha attivato numerose esperienze di cooperazione caratterizzate, di volta in volta, dalla partecipazione di biblioteche di diversa tipologia (ministeri, regioni, comuni, università) oppure circoscritte solamente ai sistemi bibliotecari delle università o ancora basate su accordi stipulati tra singole biblioteche affini su specifici obiettivi. Si è agito insomma su vari fronti: spesso gli accordi di cooperazione sono cresciuti intorno all'adozione del medesimo software d'automazione, per sviluppare/integrare gli OPAC, per condividere le operazioni di spoglio dei periodici o nell'ambito di specifici settori disciplinari oppure di progetti europei. Talvolta si sono concretizzati in forme di scambio di servizi e materiali più o meno istituzionalizzate.

È impossibile, e probabilmente inutile, tentare di dar conto di tutte le collaborazioni realizzate e di valutarne le ricadute. Sul piano generale si può solamente constatare che, da tempo, la disponibilità a cooperare è largamente diffusa tra i bibliotecari italiani in genere e tra

i bibliotecari (e i sistemi bibliotecari) delle università in particolare. A fronte dello sviluppo del mercato dei periodici elettronici nelle università è inoltre cresciuta la consapevolezza che solo dalla cooperazione tra i sistemi bibliotecari degli atenei può venire una risposta adeguata allo sviluppo dei servizi, contenendo gli aumenti esponenziali dei relativi costi.

La disponibilità e la necessità degli atenei di creare un fronte comune verso gli editori commerciali ha però evidenziato che i modelli "tradizionali" di cooperazione e di organizzazione devono essere profondamente rivisti e che gli obiettivi devono essere quanto meno ridefiniti.

Infatti l'avvio del mercato globale dell'informazione digitale, caratterizzato da un'estrema vivacità dal punto di vista delle fusioni e delle acquisizioni, e il costante affievolirsi delle risorse finanziarie tradizionali a disposizione delle università – e, di conseguenza, delle biblioteche – stanno imponendo ai sistemi bibliotecari degli atenei italiani più avvertiti una notevole operazione di riorganizzazione delle risorse e la messa in atto di

alcune strategie competitive, finalizzate ad aumentare l'apporto di servizi a valore aggiunto e a ridurre i costi operativi.

Sul piano nazionale, questa consapevolezza ha riportato al centro del dibattito le tematiche relative alla cooperazione<sup>1</sup> e alle acquisizioni consortili delle risorse digitali. In prima battuta l'attenzione si è concentrata sui modelli consortili attivi nel mondo anglosassone – ritenuto, con ragione, più evoluto – tentando di individuare i fattori di successo/insuccesso delle esperienze più significative e sottolineando le opportunità e i vincoli derivanti dalla creazione/adesione a "consorzi formali o informali".

Per comprendere meglio lo sviluppo della discussione, occorre considerare innanzi tutto che un fattore critico che condiziona i diversi orientamenti operativi deriva, in primo luogo, dalla mancanza di una politica nazionale finalizzata a incentivare le aggregazioni e la cooperazione tra i diversi atenei in questo settore. L'assenza di una politica a sostegno della cooperazione ha come effetto logico l'impossibilità di creare un punto di riferimento centrale in grado di:

- a) fornire consulenza giuridica specializzata per le attività contrattuali;
- b) creare un osservatorio<sup>2</sup> per monitorare le spese dei sistemi bibliotecari, informare sulle quote di mercato raggiunte dai fornitori e valutare i risultati delle singole iniziative consortili;
- c) incentivare le scelte virtuose e aggreganti;
- d) incidere sull'evoluzione legislativa e sul regime fiscale (diritti dell'utenza scientifica, IVA ecc.).

La mancanza, su questi fronti, di linee guida definite su scala nazionale implica che gli oneri derivanti da tali attività vengano, di fatto, a ricadere direttamente sulle università.

Tali carenze, sommate al nostro particolare tessuto organizzativo e

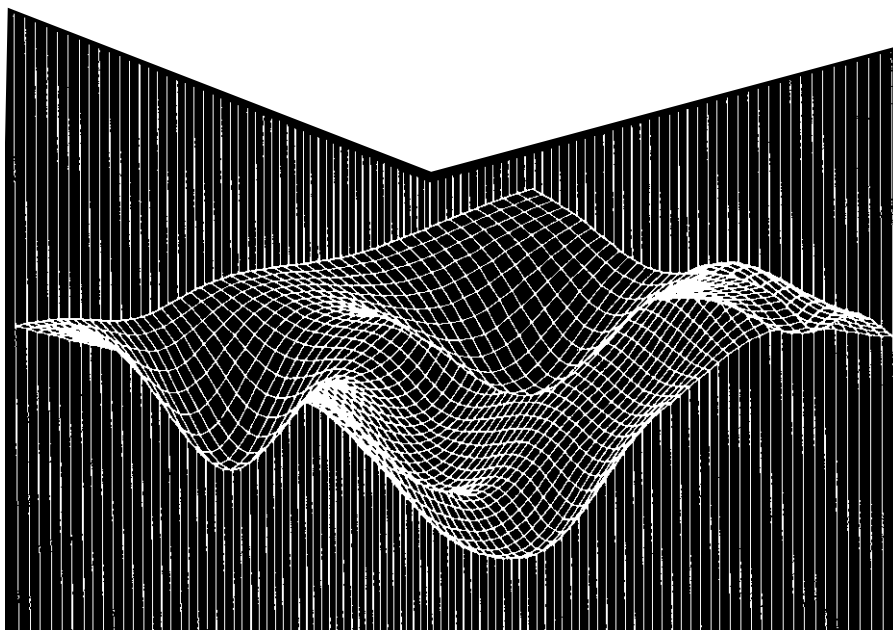
ambientale segnato da un forte localismo, contribuiscono a condizionare e frammentare i processi decisionali di aggregazione. Preso atto di questa situazione, in alcuni atenei si è diffusa la consapevolezza che considerare come riferimento esclusivo i modelli organizzativi anglosassoni può rivelarsi, in prospettiva, un errore. Occorreva pertanto procedere con pragmatismo “dal basso” mirando a creare, con un certo grado di immaginazione, nuove forme di aggregazione più adeguate alle esigenze dell’attuale fase di transizione tra cartaceo ed elettronico.

### **Acquisizione e gestione di licenze e risorse elettroniche: le opzioni in campo**

Le principali esperienze consortili, attive sul piano nazionale, sono sostanzialmente tre. Le prime due ruotano attorno a due grandi centri di calcolo universitari che da anni si sono formalmente costituiti in consorzio per operare nella gestione dell’informatica e dell’elaborazione dati, mentre la terza presenta caratteristiche diverse.

1) CILEA<sup>3</sup> (Sede Milano) con il suo programma “CILEA digital library” cura direttamente la negoziazione delle licenze con i produttori, installa sui propri server le risorse elettroniche negoziate e fornisce l’accesso a vari tipi di biblioteche. Lo “zoccolo duro” dell’utenza del CILEA è rappresentato in primo luogo da sette università della Regione Lombardia ma le singole offerte sono rivolte anche a realtà esterne al consorzio di calcolo.

2) CASPUR<sup>4</sup> (Sede Roma) è anch’esso nato come centro di elaborazione dati e ha promosso un’iniziativa consortile per la negoziazione delle licenze denominata CIBER,<sup>5</sup> alla quale fanno riferimento numerose università del centro-sud del-



l’Italia. In questo caso la negoziazione dei contratti è svolta da CASPUR in collaborazione con una delegazione di CIBER che potrebbe essere definito come una sorta di comitato di utenti.

3) CIPE (Cooperazione interuniversitaria periodici elettronici) è la terza iniziativa, nata nel 1999, cui aderiscono dodici università del centro-nord del paese. CIPE si discosta in misura notevole dai due precedenti modelli organizzativi per alcuni aspetti rilevanti che possono essere così schematizzati: i promotori, attori e membri di CIPE sono i sistemi bibliotecari delle università aderenti che, peraltro, rappresentano circa il 30% della spesa nazionale nel settore. CIPE, avvalendosi di una consulenza professionale qualificata,<sup>6</sup> negozia direttamente con editori e produttori le licenze e, generalmente, l’accesso avviene sui siti degli editori. Con i centri di calcolo sono eventualmente trattate separatamente le condizioni per il mantenimento degli archivi. La politica delle acquisizioni, le strategie negoziali e le trattative sono decise collegialmente dai rappresentanti istituzionali dei sistemi bibliotecari degli atenei aderenti che seguono tutti i negoziati. CIPE è quindi basato su un modello paritetico di

partecipazione formalizzato in una convenzione che definisce, inoltre, anche le modalità amministrative e operative.

Spesso mi è stato chiesto quale sia l’ipotesi organizzativa migliore. La mia risposta – che talvolta può sembrare evasiva ma che è, in realtà, sincera – è che non esiste un modello vincente. Ciascuna istituzione o biblioteca deve verificare la coerenza tra i vari modelli organizzativi, le metodologie di lavoro e gli obiettivi perseguiti a breve e medio termine proposti dalle tre aggregazioni, con le proprie esigenze strutturali e le ipotesi di sviluppo. Solo il tempo e gli sviluppi del mercato ci consentiranno eventualmente di fare un bilancio preciso del rapporto costi/benefici.

In ogni caso, nel 2001 le tre aggregazioni (CASPUR/CIBER, CILEA e CIPE) hanno condotto due trattative comuni (interconsortili) con gli editori Kluwer e ACS. Con entrambi gli editori è stato di recente raggiunto un accordo.

Pertanto una valutazione dell’esperienza e dei risultati raggiunti è ancora prematura. Tuttavia quello che, a mio avviso, si può osservare è che:

1) per la prima volta si sta delineando – di fatto – una negoziazione nazionale; ➤

2) la diversità dei modelli organizzativi e operativi delle tre aggregazioni, sommata alla disomogeneità delle sedi “rappresentate” e di conseguenza degli interessi di cui ciascuna “visione strategica” è portatrice, hanno indubbiamente: a) elevato il livello di complessità delle trattative; b) reso più difficoltosa la definizione degli obiettivi comuni e la ripartizione equa dei vantaggi ottenuti.

Si pensi, a titolo di esempio, che i negoziati dovevano tenere conto della contestuale presenza degli interessi rappresentati dai sistemi bibliotecari di ateneo – che per l'editore sono la parte rilevante del fatturato – e degli interessi delle monobiblioteche di enti di ricerca che, contrariamente ai sistemi, sono caratterizzati da un basso numero di abbonamenti cartacei – senza duplicazioni – e sono quindi interessate a un modello che privilegi il *cross access* a basso costo a scapito della possibilità di ottenere margini rilevanti di dismissioni di abbonamenti cartacei.

Tutto ciò si è tradotto in un aumento dei costi negoziali poiché l'adesione di piccole biblioteche – prescindendo ovviamente dal prestigio scientifico di tali istituzioni – incide in misura molto contenuta sul fatturato complessivo dell'editore e, di fatto, nella trattativa non determina particolari ulteriori vantaggi economici rispetto a quelli

ottenuti grazie al peso economico e contrattuale rappresentato dalle istituzioni “maggiori”.

In altri termini: in assenza di una politica nazionale finalizzata a sostenere le acquisizioni consortili, contano più i soldi che il prestigio scientifico e/o il numero delle sedi coinvolte. Per proseguire e ampliare con efficacia le trattative interconsortili nazionali occorre capire come sciogliere questi nodi critici.

### CIPE: dalla cooperazione alle alleanze strategiche

I sistemi bibliotecari delle università di Ancona, Bologna, Firenze, Genova, Modena, Padova, Parma, Pisa, Sassari, Siena, Venezia Cà Foscari e l'Istituto universitario europeo di Fiesole aggregandosi e aderendo alla Convenzione CIPE hanno raggiunto, sotto il profilo economico, una massa critica interessante per qualsiasi editore. I risultati fino a qui raggiunti sono stati significativi e in linea con quanto ottenuto da altre esperienze europee. La maggiore omogeneità di fondo ha consentito di ottenere una forte coesione sugli obiettivi primari che possono essere indicati in:

- governo dell'attuale fase di transizione tra cartaceo ed elettronico attraverso la messa a punto di una strategia in grado di: a) acquisire l'accesso alle risorse contenendo i costi; b) incidere anche sui processi organizzativi interni ai sistemi bibliotecari dei vari atenei;
- razionalizzazione della spesa anche mediante l'individuazione di una *collection policy* condivisa;
- realizzazione di una serie di economie di scala sulle attività comuni (analisi e studio, negoziazione, documentazione, supporto e verifica dei servizi contrattati ecc.);
- condivisione delle risorse e sviluppo dei servizi per l'utenza istituzionale interna;

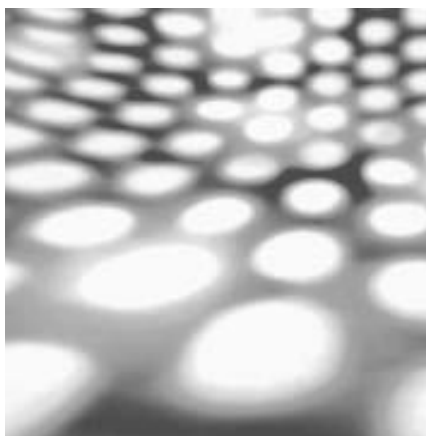
– crescita delle competenze.

Il conseguimento degli obiettivi indicati attraverso un modello organizzativo leggero, sotto il profilo strutturale, ma basato su una forte partecipazione paritetica delle sedi, comporta la necessità di selezionare con cura i partner sia sotto il profilo della *corporate governance* interna ai vari atenei, sia sul versante delle aree disciplinari coperte. Più simili sono le esigenze di base e l'organizzazione interna dei membri più semplice diventa la messa a fuoco delle politiche e delle strategie comuni e più immediato è l'accordo sulle singole scelte operative e sulla ripartizione dei benefici ottenuti.

Pertanto, privilegiando la qualità della cooperazione e dei risultati sul numero dei membri da inserire sulla carta intestata, l'adesione a CIPE avviene per selezione/cooperazione.<sup>7</sup>

Per comprendere meglio questa scelta bisogna considerare anche che la decisione di non creare un nuovo consorzio formale ma di optare per una struttura leggera ha comportato un consistente sforzo progettuale per superare, con una concezione innovativa, tutta una serie di vincoli normativi e amministrativi derivanti dall'attuale normativa per risolvere il problema della fatturazione unica da parte dell'editore. La Convenzione definisce questi aspetti e consente a un'università – dietro formale mandato delle altre sedi – di sottoscrivere accordi “collettivi” con l'editore anticipando le somme per conto delle altre sedi. Nel mondo delle biblioteche accademiche italiane questa è la prima volta che un processo simile viene attivato e, considerando le peculiarità della normativa italiana, non è un risultato di poco conto.

Oggi quindi la sfida per il CIPE – ma forse per tutte le università e per le loro biblioteche – è come costruire concretamente il passag-



gio dalle attuali forme di cooperazione e/o acquisizione consortile di alcune risorse elettroniche a più ambiziose alleanze strategiche in grado di formulare strategie comuni ed erogare servizi condivisi sia alle rispettive utenze istituzionali sia, eventualmente, all'esterno. Questo è l'obiettivo che dovrebbe ispirare l'azione nel breve e medio periodo, coniugando quindi l'esigenza di ottenere vantaggi immediati con la messa a fuoco di una strategia per il futuro.

Tirando le fila di quanto detto finora, al di là delle specifiche problematiche poste dall'impatto con il mercato digitale, lo sviluppo della cooperazione tra sistemi bibliotecari richiede un elevato grado di coesione politica, un riallineamento organizzativo interno e una forte attenzione ai processi di apprendimento e alle dinamiche relazionali. Si potrebbe quasi arrivare a definire la cooperazione tra partner come "un'economia della qualità delle relazioni", in quanto sono proprio la dinamicità e la molteplicità degli accordi e delle relazioni che spostano di continuo la soglia dei costi e dei benefici derivanti dalla cooperazione.

CIPE, in meno di tre anni, è diventato una delle realtà consortili più significative sul piano nazionale, sia sotto il profilo della massa critica economica negoziale, sia per prestigio istituzionale e politico, sia per la capacità progettuale espressa. Ferma restando la volontà d'individuare una metodologia di lavoro comune che consenta di proseguire la cooperazione con le altre aggregazioni consortili italiane, occorre oggi mettere all'ordine del giorno la verifica di un ulteriore salto di qualità: la collaborazione con altre realtà consortili europee e ipotesi di lavoro internazionali.

Sul versante della cooperazione internazionale, tuttavia, occorre procedere con la maggior chiarezza possibile, selezionando le ipotesi

di lavoro più affini, e precisare i temi e le attività dove è possibile registrare la maggior convergenza dei reciproci interessi. Per il CIPE i temi sul tappeto sono: la verifica circa la possibilità di condurre negoziati comuni e, soprattutto, le problematiche collegate al mantenimento degli archivi elettronici che, a nostro avviso, dovrebbero essere affrontate con un respiro sovranazionale se non europeo. Inutile dire che su questi temi stiamo seguendo con vivo interesse alcune realtà francesi particolarmente significative. ■

#### Note

<sup>1</sup> TOMMASO GIORDANO, *Consorti per la condivisione di risorse informative elettroniche*, "Biblioteche oggi", 19 (2001), 7, p. 16-26.

<sup>2</sup> In assenza di ipotesi di lavoro istituzionali e per tentare di colmare un vuoto informativo attraverso un tavolo "informale" di discussione e confronto sulla situazione e sulle possibili strategie comuni è stata creata una "sede di discussione" che ha preso il nome di INFER (Italian National Forum on Electronic Resources), <<http://www.uniroma1.it/infer>>.

<sup>3</sup> Consorzio interuniversitario lombardo per l'elaborazione automatica, <<http://www.cilea.it>>. Si segnala in particolare: ELEONORA RODI, *CDL - CILEA digital library*, "Bollettino del Cilea", 82 (2002), Aprile, p. 2-10.

<sup>4</sup> Consorzio interuniversitario per le applicazioni di supercalcolo per università e ricerca, <<http://www.caspur.it>>. Comprende: Politecnico di Bari, Università di Bari, Università di Lecce, Università di Roma "La Sapienza", Università Roma Tre, Università della Tuscia - Viterbo.

<sup>5</sup> Coordinamento interuniversitario basi dati & editoria in rete, <<http://ciber.caspur.it>>. Comprende: Politecnico di Bari, Università di Bari, Università di Lecce, Università di Roma "La Sapienza", Università Roma Tre, LUMSA (Libera Università Maria Santissima Assunta), Università degli studi della Basilicata, Università degli studi della Calabria, Università degli studi di Ca-

merino, Università degli studi di Macerata, Università degli studi di Messina, Università degli studi di Perugia, Università degli studi di Salerno, Università degli studi di Palermo. Informazioni dettagliate su CIBER/CASPUR sono reperibili all'indirizzo: <<http://www.ciber.caspur.it>>.

<sup>6</sup> Il consulente negoziale di CIPE è Luca Burioni ([luca@burioni.it](mailto:luca@burioni.it)).

<sup>7</sup> CIPE infatti, per scelta, fino ad oggi non ha una home page, anche se la cosa può sembrare anacronistica rispetto al contesto in cui opera. I contatti con l'esterno vengono tenuti dai membri del Comitato di gestione che rappresentano formalmente le università aderenti. Tuttavia a breve questa impostazione verrà riveduta.

#### Bibliografia

ANNA MARIA TAMMARO, *La cooperazione non è più un mito*, "Biblioteche oggi", 17 (1999), 2, p. 80-86.

TOMMASO GIORDANO, *Digital resource sharing and library consortia in Italy*, "Information-Technology-and-Libraries", 19 (2000), June, 2, p. 84-89.

ALESSANDRO BERTONI - VALENTINA COMBA, *Co-operation among university library organisations and services in Italy*, in *Digital library: challenger and solutions for the new millennium, proceedings of an international conference held in Bologna, Italy June 1999*, edited by Pauline Connolly and Denis Reidy, Boston Spa, UK, IFLA 2000, p. 131-136.

LUCA BURIONI, *Un contributo alla discussione sui consorti per l'acquisizione di risorse elettroniche*, in *Acquisti cooperativi di risorse elettroniche / Consortia for electronic resources: international videoconference, Firenze 4 febbraio 1999*, <<http://www.burioni.it/news/consortii/contributo.htm>>.

*Consorti di biblioteche e gestione delle risorse elettroniche: sessione coordinata da Tommaso Giordano*, in *Atti del XLVI Congresso nazionale dell'associazione italiana biblioteche, Torino 11-13 maggio 2000*, Roma, AIB, 2003, p. 96-115.

JEAN-PHILIPPE SCHMITT, *COUPERIN: nascita e sviluppo di un consorzio universitario in Francia*, "Bollettino AIB", 4 (2001), p. 294-295.